

Sabina Pavone
ORCID: 0000-0003-3696-9465
University of Macerata, Macerata, Italy

I gesuiti in Russia dopo la soppressione del 1773

Jezuici w Rosji po kasacie zakonu
w 1773 roku

ASTRATTO

Il saggio affronta il tema della sopravvivenza dell'ordine dei gesuiti sul territorio della Russia zarista dopo la soppressione papale del 1773. Basandosi su fonti manoscritte conservate negli archivi ecclesiastici di Roma e Cracovia ma anche sulla bibliografia edita, il testo offre uno sguardo sistematico e sintetico sulle motivazioni che portarono i diversi attori in campo – dai religiosi a Caterina II – a sostenere la sopravvivenza dell'ordine in Russia. In particolare l'articolo esamina e illustra le strategie comunicative adoperate dai gesuiti e la loro diversificazione a seconda dei destinatari; inoltre, propone una riflessione sui modi adoperati dagli ignaziani per un mantenimento della propria identità, per esempio sul piano educativo.

ABSTRACT

This article deals with the theme of the survival of the Jesuit order in the territory of Tsarist Russia after the papal suppression of 1773. Based on manuscript sources preserved in the ecclesiastical archives of Rome and Krakow, but also in relation to the published literature on the subject, the text offers a systematic and synthetic look at the reasons that led the various heroes of these events—from the religious figures to Catherine II—to support the survival of the order in

PAROLE CHIAVE

gesuiti, Russia, educazione, identità, strategie di comunicazione

KEYWORDS

Jesuits, Russia, education, identity, communication strategies

SPI Vol. 22, 2019/4
ISSN 2450-5358
e-ISSN 2450-5366
DOI: 10.12775/SPI.2019.4.004
Submitted: 14.12.2019
Accepted: 20.12.2019

Russia. In particular, the article examines and illustrates the communication strategies used by the Jesuits and their diversification according to their recipients; moreover, it proposes a reflection on the ways in which the sons of St. Ignatius tried to maintain and secure their own identity, for example at the educational level.

L'incontro fra Caterina II e la Compagnia di Gesù avvenne nel 1772 in seguito alla prima spartizione della Polonia allorché 201 gesuiti appartenenti ai college di Polock, Duneburg, Vitebsk and Orša, e alle case di Mogilëv and Mščislav, divennero sudditi dell'impero russo. Fu allora che essi giurarono fedeltà alla zarina ma la loro fedeltà venne messa in crisi dopo il breve di soppressione del 23 luglio 1773. In quell'occasione infatti Caterina II si rifiutò di far approvare il breve nell'impero e coloro che erano formalmente ex-membri di un ordine religioso soppresso ebbero la possibilità di rimanere nel pieno delle loro funzioni (Inglot 1997; Bianchini 2006; Pavone 2008 [ma 2010]; Maryks, Wright 2015; Burson, Wright 2015). Il gruppo di gesuiti scelse, infatti, di resistere all'ingiunzione papale di scioglimento formando una comunità gesuitica che, a tutti gli effetti – tanto nelle intenzioni di chi vi faceva parte quanto di chi l'avversava – si riconobbe nell'antica Compagnia di Gesù. Una comunità, dunque, che divenne tale proprio in forza della soppressione. Non si trattò solo d'individui appartenenti originariamente a una provincia di frontiera della Compagnia come quella polacca, ma anche del convergere verso la Russia di ex-gesuiti provenienti da diversi paesi europei che colsero al volo l'opportunità di ribadire la propria identità gesuitica all'indomani degli eventi del 1773.

I motivi di una scelta

Non è il caso qui di soffermarci sulle motivazioni che spinsero i gesuiti ad assumere un tale comportamento: la consapevolezza di avere una missione da portare avanti? La convinzione di avere Dio dalla propria parte? Una sensazione di pericolo per la propria incolumità? Si può dire che, in maniera più o meno cosciente, simili motivazioni concorsero tutte nella scelta dei gesuiti russi di portare avanti l'eredità della Compagnia di Gesù, non solo su un piano giuridico-formale

ma anche, se non soprattutto, su un piano antropologico e identitario. Ci interessa maggiormente capire il perché Caterina II decidesse di appoggiare la causa di un ordine religioso cattolico contro il volere non solo del pontefice ma soprattutto della maggior parte delle corti europee. Molte delle motivazioni che sono state prese in considerazione concorsero nel produrre un tale effetto. Il desiderio di mostrarsi indipendente dalla Santa Sede ma, soprattutto, l'intenzione di far valere il proprio prestigio e la propria autonomia di giudizio sullo scacchiere europeo si fusero con la convinzione che i gesuiti avrebbero potuto giocare un ruolo nell'educazione della gioventù e nella pacificazione delle province polacche. Gli ignaziani, infatti, nel 1772, erano stati fra i primi a prestare giuramento alla sovrana russa, dimostrando una solerzia nei confronti dell'autorità statale che venne ben presto imputata loro come atto di opportunismo politico. In una dialettica triangolare, che rimase una costante di tutta questa vicenda, il giuramento si contrappose, infatti, alla disobbedienza nei confronti delle direttive di Roma. D'altronde non va dimenticato che nel 1769 Caterina II con un *Ordinamento per la comunità cattolica in Russia*, più noto come *Regolamento ecclesiastico*, aveva già limitato significativamente la dipendenza della comunità cattolica russa dalla Santa Sede e dalla Congregazione della Propaganda Fide, stabilendo fra le altre cose che i religiosi residenti in Russia non dovessero essere definiti missionari poiché essi erano nell'impero "per svolgere il servizio divino e non per estendere la loro fede" (Rouet de Journel 1922: 24). Veniva così ribadito il divieto di proselitismo che porterà alla fine di questa parabola (1820) all'espulsione dei gesuiti dall'impero degli zar.

La lettera apocrifa (assai citata) di Caterina II a Pio VI del 1783, pubblicata in *Vita e Fatti di Caterina II Imperatrice di Moscovia* (Lugano 1799) ci fornisce un indizio della consapevolezza che i contemporanei avevano di questa dialettica a tre voci, nella quale si scontravano concezioni opposte in merito al ruolo che un gruppo di religiosi cattolici poteva ricoprire all'interno di uno Stato ortodosso. Scriveva la pseudo-Caterina che "presa la determinazione di sostenerli entro i miei confini a fronte di qualunque altra Potenza (...) in ciò non faccio che adempire il mio dovere, poiché sono loro Sovrana, ed io li riguardo come sudditi fedeli, utili e senza colpa" (*Lettera di Caterina II 1799*: VI, 151–152; ARSI, *Russia* 1001, fasc. VI, 14a, b, c). Un punto di vista che seppure espresso in un documento falso, mostrava

elementi di contatto con quello che poteva essere il pensiero autentico dell'imperatrice. Non a caso l'ex gesuita Monsignor Jan Benislawski, inviato a Roma nel 1783 per ottenere il pallio per monsignor Sies-trzencewicz e per raggiungere, se possibile, un accordo con il pontefice in merito ai gesuiti russi, insisteva anch'egli sul carattere di 'sudditi' dei religiosi sopravvissuti in Russia (ARSI, *Russia* 1001, fasc. VI, 10).

Le strategie di sopravvivenza

Dei 201 gesuiti presenti al momento della soppressione nell'impero della zarina, solo 97 erano professi dei quattro voti (cioè gesuiti a tutti gli effetti), gli altri si trovavano ancora a metà del loro percorso. Il numero in sé era piuttosto esiguo e sembra inconcepibile che un gruppo così sparuto si caricasse sulle spalle una missione tanto impegnativa come quella di traghettare l'ordine verso tempi migliori. Eppure, dalle lettere scritte dai padri nel decennio successivo alla soppressione, traspare la convinzione di aver sposato una giusta causa, quella del mantenimento di un'identità gesuitica all'interno di una comunità legalmente costituita. L'appiglio formale – la non emanazione del breve in Russia – fu visto dai padri della Compagnia come un segno della provvidenza. In una lunga lettera indirizzata a monsignor Scarampi, vescovo di Vigevano, il padre Gaetano Angiolini, partito dall'Italia per ricongiungersi con i confratelli in Russia, scriveva che:

vedendoci così liberalmente favoriti dalla protezione della nostra Imperatrice, crederemmo di commettere pure il gran peccato se in altri che in Dio solo ponessimo la fiducia che abbiamo fermissima non solo della futura nostra sussistenza, ma anche della nostra dilatazione (...) E i segni che ci dà tutto di della singolar sua provvidenza vegliante sopra di noi, tiene viva nei nostri cuori la fiducia fermissima dell'universale resurrezione per cui offriamo incessanti preghiere (ARSI, *Russia* 1001, fasc. VIII, 4).

Per Angiolini, dunque, la sopravvivenza in Russia era non solo un chiaro segnale del volere divino affinché la Compagnia si mantenesse in vita ma anche, in forma piuttosto esplicita, un rivendicare il ruolo fondamentale di Caterina II, la cui benevolenza si accostava senza timore al nome di Dio, estromettendo di fatto ogni riferimento alla volontà pontificia. La stessa solerzia mostrata dai padri nel prestare

il giuramento civile era, secondo un altro gesuita, il padre Agostino Magnani, disposizione divina per favorire la benevolenza imperiale nei confronti della Compagnia – “Dispose altresì Dio che alla prestazione del giuramento di fedeltà di questi nuovi stati, dappertutto fossero i primi chiamati i Gesuiti (...) Riuscì ciò gratissimo” (ARSI, *Russia* 1001, fasc. VIII, 5). Nelle lettere era omesso ogni riferimento alla diversa appartenenza confessionale della sovrana russa e, anche laddove se ne faceva cenno, era solo per indicare nei gesuiti gli uomini inviati dalla provvidenza per favorire la riunione delle due Chiese.

E' da qui dunque che dobbiamo partire per comprendere le strategie messe in atto dai gesuiti per mantenere vivo il favore dell'imperatrice nei loro confronti. Come già nella storia passata della Compagnia, i gesuiti russi si affidarono a un uso consapevole delle strategie di comunicazione, diversificate a seconda dei protagonisti con i quali ci si proponeva di interagire. Essi agirono dunque su piani differenti: a un lavoro diplomatico nei confronti della Santa Sede (Rouet de Journal 1922–27; 1943; 1952; Bandikian, Amara-Poignet 2006)¹, si accompagnò un'attività capillare per convincere l'opinione pubblica europea attraverso gazzette, pamphlets e testi manoscritti². All'interno dell'impero l'azione s'indirizzò invece ad accreditarsi come un ordine religioso fedele e obbediente allo Stato.

Le lettere inviate dai religiosi stabilitisi nell'Impero russo costituirono oltretutto un'ennesima forma di propaganda 'interna' poiché dovevano circolare tra gli ex gesuiti lontani allo scopo di rinfocolare le speranze degli ex confratelli e di invogliarli a intraprendere il lungo, e spesso accidentato, viaggio verso la Russia. Fu lo stesso governo russo a incoraggiare l'arrivo degli ex gesuiti: attraverso la mediazione del gesuita portoghese Dionisio Franco, residente in Italia, il governatore della Russia Bianca fece sapere “a' Padri Portoghesi ed Italiani, et soprattutto Spagnoli, che se alcuni vogliono venire a predicare la Fede a' Gentili, ch'esistono 'versus Orientem' nell'impero della Russia, scrivano in Francese e con buon carattere a questo Conte” (ARSI,

¹ J. Rouet de Journal ha pubblicato la corrispondenza di Giovanni Archetti, Lorenzo Litta, Giovanni Antonio Benvenuti e Tommaso Arezzo.

² Cfr. ad esempio il “Journal Historique et Littéraire” dell'ex-gesuita François-Xavier de Feller o la “Gazeta Warszawska” promossa da un altro ex-gesuita, Stefan Odrowąż Łuski, rettore del collegio dei nobili a Varsavia dal 1772 al 1773.

Russia 1003, fasc. I, 9 bis). Tra coloro che affrontarono effettivamente il viaggio – italiani, francesi, tedeschi, portoghesi (spagnoli pochi) – si può citare il padre Anselmo Eeckart: missionario in Paraguay, aveva passato diciassette anni nei sotterranei del carcere di Lisbona prima di partire per Duneburg, dove si era ricongiunto ai suoi confratelli. Altro bacino di reclutamento furono le due Società della Fede di Gesù (fondata da Niccolò Paccanari) e della Società del Sacro Cuore (fondata ad Anversa nel 1794 dall'abate Eléonor de Tournely e da Charles de Broglie). L'unificazione delle due Società in realtà ebbe un esito negativo e fu percepita – secondo la definizione datane da Eva Fontana Castelli – come una “Società sotto falso nome”, così che diversi tra gli aderenti se ne allontanarono per raggiungere la comunità russa (Fontana Castelli 2015: 197–211).

Sostenitori, promotori, protettori

Il cuore della presenza gesuita durante il regno di Caterina II furono i collegi della Russia Bianca. Subito dopo l'annessione, nel collegio di Duneburg si svolse un ricevimento e una rappresentazione teatrale per le autorità russe, in occasione del quale i padri firmarono il giuramento di fedeltà. Un atteggiamento compiacente che non mancò di essere stigmatizzato da quella parte delle autorità cattoliche che erano ostili a Caterina. I gesuiti, d'altro canto, si difesero sostenendo che il loro comportamento accomodante era dettato dalla sollecitudine di non lasciare la comunità cattolica priva di sostegno spirituale. Questo atteggiamento si confermò di lì a poco con la partenza di Stanisław Czerniewicz, rettore del collegio di Polock per Pietroburgo. Si trattò infatti di un ulteriore passo per avviare relazioni dirette con il governo. Il 12 maggio 1774 un *ukaz* di Caterina II sanzionava la creazione del nuovo vescovato di Russia Bianca e sottoponeva anche i gesuiti alla sua giurisdizione. Si definiva così, una volta per tutte, la legittima esistenza della comunità gesuita in Russia e si trattava a quel punto di rafforzare i legami con le istituzioni russe al fine di rafforzare il prestigio della Compagnia. Il primo atto fu di chiedere la creazione di un noviziato. Se l'obiettivo, infatti, doveva essere quello di sopravvivere fino a tempi migliori, era necessario attuare un nuovo piano di reclutamento. A tal fine i padri individuarono nel governatore della Russia Bianca, Zachar Černyšëv, colui che avrebbe sostenuto

la loro causa. Non erano infatti mancate da parte del governatore parole di apprezzamento verso i gesuiti, era stato anzi lui stesso a sollecitare i gesuiti affinché gli comunicassero le loro richieste, cosa che era stata prontamente ripetuta in occasione della sua visita a Polock nel maggio del 1776. Un primo passo fu, in quello stesso anno, la consacrazione da parte del vescovo Siestrzencewicz di 22 scolastici a titolo *imperatoriae provisionis*, cioè come provvedimento imperiale. L'anno precedente Černyšëv aveva ribadito come i gesuiti avessero una loro autonomia anche rispetto allo stesso vescovo di Russia Bianca, autonomia riconosciuta loro dall'imperatrice. Gli sforzi fatti per ottenere il favore imperiale sembravano dunque portare i primi risultati concreti. Quando nel 1777 la Santa Sede finì per accettare la consacrazione degli scolastici di fatto ratificò qualcosa che era già avvenuto senza il suo permesso. Nella pastorale del 30 giugno 1779 Siestrzencewicz autorizzava l'apertura del noviziato:

non avendo[ne] nessun[o] in questi territori, ragione per cui il loro numero va diminuendo a poco a poco, è evidente che essi non possono più esercitare il loro utile ministero; per questo fatto abbiamo deciso di accordare il permesso di ricevere novizi (...) in forza di questa ordinaria giurisdizione e di questo potere a noi conferito da Propaganda sopra tutti i religiosi dell'Impero russo, e per conseguenza anche sui chierici della Compagnia di Gesù (ARSI, *Russia* 1001, fasc. V, 1).

L'atto segnò la disillusione definitiva da parte di Roma di un'ottemperanza della Russia alle direttive pontificie (ARSI, *Russia* 1001, V, 17: 12–14). Nel 1789 il padre Masserati comunicava a un ex confratello che in quei nove anni erano entrati nella Compagnia russa 84 novizi, divisi tra 55 scolari e 29 coadiutori. La nomina di Monsignor Benislawski, già gesuita a coadiutore del vescovo di Mallo segnò un ulteriore punto a favore dei gesuiti, al quale si aggiunse nel 1782 il mandato imperiale che consentiva di eleggere un vicario generale.

L'allontanamento dalla Russia Bianca di Černyšëv privò i gesuiti di un protettore, ma essi, più che nel nuovo governatore Passek, individuaronero nel principe Potëmkin il loro interlocutore privilegiato. Il nunzio Archetti in una lettera alla Segreteria di Stato lo definì “protettore speciale degli ex gesuiti” (Pavone 2008: 90). In occasione della visita di Potëmkin e della stessa Caterina al collegio di Mogilëv (maggio 1780) i padri non esitarono a utilizzare lo strumento della poesia encomiastica come mezzo per entrare nelle grazie della zarina

e del suo favorito. Le carte d'archivio attestano la ricchezza di tale produzione. Quanto ai toni di piaggeria di alcuni di questi componimenti, essi furono rilevati persino da una gazzetta filo-gesuita come il «Journal Historique et Littéraire» che a proposito del *Petropolis carmen* si lasciava andare a un commento ironico scrivendo che:

le zèle de l'auteur pour la gloire de Cathérine II (...) va jusqu'à faire des imprecations contre toutes les Nations du monde, et à souhaiter que tous les Peuples de la terre deviennes esclaves des Russes. Celà est un peu fort, mais il y a tant de Poètes latin,françois, anglois, italiens qui font des vœux contraires, que celui du Poète polonois sera difficilement exaucé, quand même Apollon distribuerait lescouronnes aux Rois comme aux versificateurs ("Journal Historique et Littéraire", Juillet 1774: 12–13).

In occasione di un'altra visita di Potëmkin a Polock i padri avevano poi perorato l'invio di Monsignor Benislawski a Roma per ottenere il riconoscimento pontificio della legittimità della loro esistenza e il principe si era fatto latore di tale richiesta presso la corte imperiale (il viaggio avvenne poi nel 1783).

Un'accoglienza altrettanto positiva ottennero nel 1781 i granduchi Pavel Petrovič e Maria Fëdorovna in visita al collegio di Polock, e forse l'eco di quegli encomi non fu estranea alla decisione di Pavel di concedere ai gesuiti l'apertura di un collegio a Pietroburgo, una volta salito sul trono. Al fine di evitare l'ostilità della corte imperiale i gesuiti posero un'estrema attenzione nello sconfessare le notizie che circolavano circa la loro presunta opera di proselitismo in Russia. Il network di gazzette europee filo-gesuitiche che sosteneva la sopravvivenza della Compagnia in Russia era in prima fila nella diffusione di queste notizie ma non faceva un buon servizio ai padri residenti nell'impero degli zar che si impegnarono a smentire tali voci così da non mettere in pericolo la stessa esistenza della Compagnia in quelle terre. Non altrettanto mal viste dal governo erano invece le conversioni al cattolicesimo di ebrei e protestanti.³

³ Sono diverse le fonti gesuitiche in cui si parla di conversioni di ebrei ed "eretici": cfr. ad es. la *Brevis notitia Ecclesiis et Collegiis PP.m Societatis Jesu in Alba Russia deque eurundem ministeriis quibus occupantur circa functiones ecclesiasticas et educationem juventutis in scholis publicis*, anno 1796 (ARSI, *Russia* 1007, fasc. I. [3]).

La dimensione educativa

Ultimo aspetto da affrontare è necessariamente quello della fortuna del modello educativo gesuitico nell'impero di Caterina II. Da questo punto di vista va detto che, nonostante diversi viaggi compiuti a tal fine a Pietroburgo, i padri durante il suo regno non riuscirono ad aprire un collegio nella capitale e anche nella Russia Bianca il loro ruolo di educatori rimase confinato soprattutto alla comunità cattolico-polacca. Nei documenti pedagogici da loro prodotti non mancarono di ripetere come loro primo obiettivo fosse quello di formare "buoni e virtuosi cittadini della loro patria" (ARSI, *Russia* 1003, VIII, I; Pavone 2008: 181) e nei programmi scolastici venne inserito lo studio della lingua e della storia russa⁴ ma ciò non mutò la tendenza di fondo. I collegi ebbero però la possibilità di prosperare anche grazie all'esenzione dalla tassa fondiaria concessa da Caterina. Con il padre Gabriel Gruber il collegio di Polock ampliò il museo e la biblioteca nonché i laboratori di fisica e di chimica. Nel 1787 – sempre su licenza imperiale – fu aperta una tipografia destinata a stampare libri e riviste non solo per uso interno (Archivum Provinciae Poloniae Meridionalis, 842 I e II). Presso il collegio di Duneburg fu costruito un lago artificiale per l'allevamento ittico e fu aperta una fabbrica tessile. Alcune piante custodite presso l'Archivio della Compagnia a Cracovia illustrano minuziosamente l'estensione e le caratteristiche delle proprietà gesuitiche (Pavone 2008: 186). I collegi poi, grazie agli esami, alle rappresentazioni teatrali e agli esperimenti di fisica, tutti rigorosamente aperti al pubblico, divennero luoghi di sociabilità, coinvolgendo le comunità locali oltre che gli immancabili governatori della regione. In un caso, quello del padre Magnani, quest'ultimo divenne anche precettore del figlio del governatore Krečetnikov, dunque di un ragazzo ortodosso.

Nell'anno della morte di Caterina II (1796), la popolazione studentesca che frequentava le istituzioni educative della Compagnia di Gesù comprendeva 686 alunni ed era così suddivisa: 244 studenti nel collegio di Polock (di cui solo un terzo viveva presso i gesuiti), 123 a Vitebsk, 113 a Mščišlav' 106 a Mogilëv 51 a Orša, 49 a Duneburg.

⁴ "Proposita 22: De studi lingua rossiacae Nostris commendando. Responsa: Discitur a Novitiis, a Superioribus vero locorum invigilabitur, ut hunc studium promoveatur" (ARSI, *Russia* 1027).

Per quanto riguarda i convittori essi erano 11 a Vitebsk, 18 a Mogilëv, 22 a Mščislavl', segno questo di una pratica – quella di inviare i giovani in collegio – non ancora consolidata tra le famiglie russe, ma comunque in fase di crescita. Quanto all'alto numero di studenti a carico della Compagnia (9 a Duneburg, 14 a Vitebsk e Mščislavl', 16 a Mogilëv e 40 a Polock) era una pratica caratteristica dell'ordine, ma testimoniava anche delle condizioni d'indigenza della Russia Bianca, non solo delle classi inferiori, ma anche della piccola nobiltà di provincia.

Tra riconoscimento ed espulsione

Durante il regno di Paolo I, il papa riconobbe infine con il breve *Catholicae fidei* la piccola comunità dei gesuiti russi con il nome di Società di Gesù, entro i limiti dell'Impero russo (1801). Le istituzioni come il collegio di San Pietroburgo segnarono una tappa ulteriore nel processo di assimilazione dei gesuiti in seno alla società russa, rafforzato da una serie di conversioni al cattolicesimo soprattutto tra le nobildonne della capitale e tra i giovani studenti. Un altro passo in avanti fu compiuto dai gesuiti con l'apertura di una serie di missioni in Siberia (Tomsk e Irkuck), tutti traguardi che si arrestarono dopo il 1812, allorché gli ignaziani furono percepiti nuovamente come estranei in seguito alla guerra patriottica contro Napoleone. Il rafforzamento del nazionalismo russo e una certa dose di xenofobia, cavalcata anche dalla chiesa ortodossa, condussero a un editto di Alessandro I, che stabilì l'espulsione dei gesuiti prima da Pietroburgo (1815) e quindi da tutto l'impero russo (1820). La nuova Compagnia che si ristabilì in Europa dopo il 1814 fu indubbiamente influenzata dalla generazione di gesuiti che si era formata in Russia ed ebbe come suo carattere peculiare quello di essere un ordine religioso profondamente conservatore e tradizionalista, forse rispecchiando il clima russo tra la fine del Settecento e i primi dell'Ottocento. Paradossalmente, se i padri avessero continuato a vivere nell'Impero, non avrebbero contribuito in maniera sostanziale alla rifondazione dei caratteri identitari della nuova Compagnia. Costretti invece a lasciare il paese, rientrarono nelle loro terre d'origine e le personalità più ragguardevoli assunsero ruoli di primo piano nella gerarchia gesuitica. Jan Roothaan – divenuto

generale nel 1829 – non solo diede un'impronta fortemente conservatrice all'ordine ottocentesco, ma si fece interprete dell'importanza dell'esperienza russa nella storia della Compagnia di Gesù.

Il significato del periodo russo per gli stessi gesuiti

Quali che fossero state le motivazioni di Caterina II – desiderio di mostrare agli occhi dell'Europa la propria autonomia o necessità di facilitare la pacificazione delle cattoliche terre polacche – i gesuiti avevano, in qualche modo, esaurito il loro ruolo storico in Russia.

Scriveva a tale proposito Ivan Gagarin, convertito al cattolicesimo ed entrato nell'ordine nel 1843:

Supponete un istante che la Compagnia non si fosse conservata e propagata in Russia durante i quarantuno anni che sono trascorsi tra il breve di soppressione di Clemente XIV e l'atto riparatore di Pio VII, *la catena era rotta, la tradizione era spezzata*. (...) La protezione che la Russia ha concesso ai gesuiti non è cessata che il giorno in cui non era più necessaria (...) possiamo concluderne che è alla Russia che la Compagnia di Gesù deve la conservazione della sua esistenza (Gagarin 1872: VII–VIII).

Bibliography

Fonti archivali:

Archivum Provinciae Poloniae Meridionalis a Cracovia

Archivum Provinciae Poloniae Meridionalis, 842 I–II: *Zbiór kart topograficznych oznaczających granice, grunta i wioski należące do Kollegium Półlockiego Soc. Jesu. podług generalnego rozmiaru w roku 1785 uczynionego, mniejszej formie przerysowanych i na dwie części podzielonych*.

Archivum Romanum Societatis Iesu

ARSI, *Russia* 1001, fasc. V, 1: *Copie du mandement de l'Evêque de Mallo*.

ARSI, *Russia* 1001, fasc. V, 17: 12–1: *Documenti autentici venuti da Roma che servono a rischiarar l'Affare concernente il noviziato, accordatosi con apostolica autorità da Monsignor Stanislao vescovo della Russia Bianca alla Compagnia di Gesù*.

- ARSI, *Russia* 1001, fasc. VI, 10: *Memoriale Joannis Benislowski ad S. Pontificem* (copia).
- ARSI, *Russia* 1001, fasc. VI, 14a, b, c: *Tres copiae litteris imperaticis Catharinae II ad Pium VI in favorem Societatis*.
- ARSI, *Russia* 1001, fasc. VIII, 4: *Lettera di Gaetano Angiolini a monsignor Scarampi*, vescovo di Vigevano, Polock, 25 febbraio 1784.
- ARSI, *Russia* 1001, fasc. VIII, 5: *Lettera di Agostino Magnani a Carlo Borgo*, Polock, 18 marzo 1784.
- ARSI, *Russia* 1003, fasc. I, 9 bis: Copia della *Lettera del P. Dionisio Franco Portoghese scritta ad un altro Portoghese residente nel convitto d'Urbania*, Mogilëv, 16 giugno 1780.
- ARSI, *Russia* 1003, fasc. VIII, I: *Memoriale di Czerniewicz al conte Krečetnikov*, post 1787, anno in cui quest'ultimo divenne governatore della Russia Bianca.
- ARSI, *Russia* 1007, fasc. I, [3]: *Brevis notitia Ecclesiis et Collegiis PP:m Societatis Jesu in Alba Russia deque eorum ministeriis quibus occupantur circa functiones ecclesiasticas et educationem juventutis in scholis publicis*, anno 1796.
- ARSI, *Russia* 1027: *Acta particularia Congregationis... 1785*.

Altre fonti

- Lettera di Caterina II a Pio VI*, Carskoe Selo, 4 giugno 1783, in: *Vita e Fatti di Caterina II Imperatrice di Moscovia* (1799). Lugano: [Agnelli].
- Journal Historique et Littéraire*, Juillet 1774: 12–13.

Studi:

- Bandikian V., Amara-Poignet M. (2006), *Le Saint-Siège et la Russie. XVIIIe–XIXe siècles*, Versailles: Editions de Paris.
- Bianchini P. (ed.) (2006). *Morte e resurrezione di un ordine religioso. Le strategie culturali ed educative della Compagnia di Gesù durante la soppressione, 1759–1814*, Milano: Vita et Pensiero.
- Burson J.D., Wright J. (eds.) (2015). *The Jesuit Suppression in Global Context: Causes, Events and Consequences*, Cambridge University Press.
- Fontana Castelli E. (2015). “The Society of Jesus Under Another Name. The Paccanarist in the Restored Society of Jesus,” in R.A. Maryks, J. Wright (eds.), *Jesuit Survival and Restoration: A Global History, 1773–1900*, Leiden-Boston: Brill, pp. 197–211.
- Gagarin I. (1872). *Les Jésuites de Russie, 1772–1785. La Compagnie de Jésus conservée en Russie après la suppression de 1772, récit d'un Jésuite de la Russie-Blanche*, Paris: V. Palmé.

- Inglot M. (1997). *La Compagnia di Gesù nell'Impero russo (1772–1820) e la sua parte nella restaurazione generale della Compagnia*, Roma: Pontificia Università Gregoriana.
- Maryks R.A., Wright J. (eds.). (2015). *Jesuit Survival and Restoration: A Global History, 1773–1900*, Leiden-Boston: Brill.
- Pavone S. (2008 [2010]). *Una strana alleanza. La Compagnia di Gesù in Russia dal 1772 al 1820*, Napoli: Bibliopolis.
- Rouet de Journal J. (1922). *La Compagnie de Jésus en Russie. Un collège des jésuites à St. Pétersbourg 1800–1816*, Paris: Perrin.
- Rouet de Journal J. (1922–27). *Nonciatures de Russie. Nonciature d'Arezzo 1802–1806*, Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana.
- Rouet de Journal J. (1943). *Nonciatures de Russie. Nonciature de Litta 1797–1799*, Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana.
- Rouet de Journal J. (1952). *Nonciatures de Russie. D'après les documents authentiques. Nonciature d'Archetti 1783–84*, Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana.

ADDRESS FOR CORRESPONDENCE

Sabina Pavone
 University of Macerata
 Macerata, Italy
 e-mail: sabina.pavone@unimc.it